

18 gennaio 2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Dati confortanti dagli screening, ma fra le istituzioni è scontro

Tamponi a raffica fra gli studenti In Sicilia positivo lo 0,8 per cento

La Regione: «La scuola è un luogo sicuro»
Molti sindaci tuttavia non sono d'accordo

Giacinto Pipitone

PALERMO

Durante il weekend in Sicilia sono stati fatti 35.900 tamponi ad altrettanti studenti. L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, tira fuori il dato in tarda serata e segnala che i positivi sono in tutto 301: «Apena lo 0,8% di chi ha fatto il test. Significa che la scuola è un posto sicuro e può ripartire in presenza. Anche perché è certo che la didattica a distanza in elementari e medie non funziona». E tuttavia i sindaci continuano a mostrare dubbi sulla ripartenza: quelli di Messina, Agrigento ed Enna non riapriranno le scuole oggi, e lo stesso hanno già deciso a Priolo, Avola, Favara, Monreale, Gangi e Petralia. Mentre i primi cittadini di Bagheria, Bolognetta e Carini potrebbero ufficializzare lo stop a giorni.

È fra i banchi il nuovo fronte di scontro. I sindaci temono che non siano le condizioni per garantire la riapertura delle scuole elementari e della prima media (mentre le altre classi resteranno in Dad almeno per tutto gennaio). Ieri il sindaco di Palermo e presidente dell'Ani, Leoluca Orlando, lo ha detto in modo chiaro inviando più di un messaggio a Musumeci: «Era meglio un lockdown totale, avrebbe evitato un'agonia che con questa zona rosa pallido rischia invece di andare avanti per 6 mesi. So che ci sono colleghi sindaci che hanno pressato anche per la riapertura delle scuole ma molti altri temono invece che sia un grande rischio. E lo penso anch'io,

Musumeci ha derogato a un principio epidemiologico che è quello di lasciar passare almeno 15 giorni dal picco prima di varare provvedimenti che allentino i vincoli».

Il nodo è tutto qui. Orlando fa rimbalzare sul presidente della Regione la responsabilità di una mossa che potrebbe avere effetti di moltiplicazione del contagio. Il sindaco di Palermo contesta perfino i dati dello screening effettuato nel weekend nelle scuole e disposto proprio da Musumeci e Lagalla per avere il conforto dei numeri sulla scelta di riaprire gli istituti contemporaneamente al passaggio dell'intera regione in zona rossa. In provincia di Palermo su poco meno di 6.771 tamponi quelli positivi sono stati 23, cioè lo 0,34 per cento. Ma per Orlando «questi dati non sono indicativi. Lo screening è stato fatto a scuole chiuse e per di più affidato a volontari che si sono recati ai drive in». Il sindaco lascia intuire una lettura diversa dei dati, che ieri ha fatto il giro di molti Comuni siciliani: gli alunni delle scuole elementari e medie sono in Sicilia 360 mila e dunque averne testati solo 36 mila viene visto come un primo timido segnale. Inoltre, ieri al drive in della Fiera del Mediterraneo, a Palermo, si sono registrati i malumori delle fami-

È aperta polemica Lagalla: possiamo dire sì all'attività in presenza Orlando: era preferibile un lockdown totale

glie perché alle 18 i test sono stati interrotti e chi era in coda è stato rispedito a casa. Ne sono nate polemiche, anche se in realtà era stato annunciato che la corsia preferenziale per gli studenti era limitata alla fascia oraria 14-18. E tuttavia in tanti non hanno potuto eseguire il tampone pur essendo in coda da ore.

Da qui il sostegno del sindaco di Palermo ai primi cittadini che hanno scelto di chiudere: «Lo hanno fatto in base a un confronto con la Asp da cui è emerso il rischio di focolai. E questo confronto lo chiedo anch'io per Palermo». Orlando manda un messaggio al mondo della scuola, la riapertura potrebbe durare solo qualche giorno: «Per quanto mi riguarda, effettuerò un monitoraggio dei dati giorno e per giorno, pronto ad intervenire se necessario e con tutti i poteri pur limitati che mi sono dati come sindaco». E da subito scatta una ordinanza che vieta di stazionare nei pressi delle scuole: un modo per evitare i capannelli di genitori o degli stessi alunni all'entrata e all'uscita.

È una linea che rispecchia quanto sta accadendo nelle altre città. Le Madonie sono in subbuglio. A Gangi c'è un focolaio che conta già 104 casi e per questo motivo il sindaco Francesco Paolo Migliazzo ha chiuso le scuole fino a data da destinarsi. A Petralia Soprana lo stop durerà almeno un'altra settimana: «Ho disposto un altro screening, poi deciderò», ha detto ieri il sindaco Pietro Macaluso.

Ma Lagalla non cista: «Alcuni sindaci si stanno lasciando prendere la mano a causa della paura. Devono



I controlli sugli studenti. I dati confortano la Regione, ma molti Comuni fanno muro

Eolie, diffida ai presidi sulle mascherine

● No all'obbligo di mascherine a scuola: parte la diffida. Lo ha annunciato a Lipari, a nome dei genitori, Francesco Finocchiaro, farmacista isolano. «Abbiamo proceduto a inviare ai dirigenti scolastici delle Isole Eolie formale diffida e messa in mora riguardo l'obbligo di tenere le mascherine a scuola durante tutto l'orario di lezione - dice Finocchiaro -. L'iniziativa sta avvenendo in tutta Italia grazie ai legali dell'associazione "l'Eretico" ed ha l'obiettivo di tutelare le famiglie e i bambini, ma anche le figure dei dirigenti scolastici, che spesso sono indotti ad adottare misure non necessarie, rischiando poi di risponderne personalmente». Per Finocchiaro

«è ampiamente dimostrato che un uso prolungato delle mascherine, specie in soggetti fragili come i bambini, possa arrecare danni anche gravi alla salute, a fronte di un beneficio epidemiologico ancora non dimostrato». Il farmacista aggiunge che «nello stesso decreto ministeriale non vi è alcun obbligo di ricorrere a tale misura se vengono fatti salvi i protocolli di sicurezza ministeriali, e per di più sono necessarie motivazioni epidemiologiche piuttosto forti per procedere - conclude - ad una tale norma, motivazioni che indubbiamente nel nostro territorio al momento non sussistono». Da oggi intanto

entra in vigore a Messina l'ordinanza firmata sabato dal sindaco Cateno De Luca, che sarà valida fino al 28 gennaio. Si tratta di misure ulteriormente restrittive per la gestione dell'emergenza Covid. In deroga alle disposizioni vigenti, il provvedimento stabilisce la chiusura totale delle scuole, con lezioni solo a distanza. Per i servizi alla persona la sospensione delle attività entrerà in vigore da mercoledì, ad eccezione di pompe funebri e attività connesse per i quali invece non opera alcuna sospensione. Da mercoledì sospesa anche l'edilizia privata. Chiudono ville comunali e cimiteri cittadini. (*BL)

Il parere del Comitato scientifico: «Le Regioni che non si adeguano se ne assumono la responsabilità»

Dagli esperti il via libera: i ragazzi tornano nelle aule

Luca Laviola

ROMA

Se qualcuno nel governo e fra i presidenti di Regione cercava una sponda nel Comitato tecnico scientifico per rimandare la riapertura delle scuole superiori in presenza, non l'ha trovata. Il Cts, convocato d'urgenza dal ministro della Salute Roberto Speranza, ha confermato la propria linea: gli studenti possono tornare in classe da oggi, dal 50 al 75% delle presenze a seconda del livello di organizzazione, come previsto dal Dpcm del 14 gennaio. Se qualche governatore dovesse decidere diversamente, fanno capire gli scienziati del Comitato, «se ne assume la responsabilità».

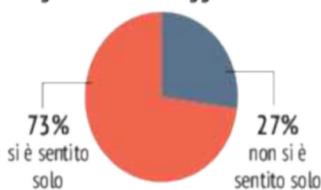
Soddisfatto il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina - che non era presente alla riunione del Cts -, da sempre favorevole alla riapertura e che aveva subito il rinvio fino al 18

gennaio. «Un parere molto netto quello del Cts - dice l'esponente del M5S -, che ha ricordato che le scuole hanno un ruolo limitato nella trasmissione del virus». Secondo Azzolina riportare le superiori in presenza «è un atto di responsabilità nei confronti dei nostri giovani». Quindi da oggi scuole riaperte agli adolescenti, novità che riguarderà in realtà solo quattro regioni - Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Molise -, con immediato impatto sul trasporto pubblico locale. Altri territori insistono invece nel rimandare la riapertura. Il Friuli Venezia Giulia, ad esempio, ha prolungato la didattica

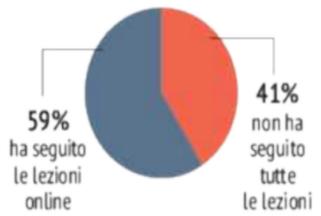
Il ministro Azzolina «La riapertura è un atto di responsabilità nei confronti dei nostri giovani»

A SCUOLA COL LOCKDOWN

I ragazzi a marzo-maggio



La didattica a distanza



FONTE: ricerca Terre des Hommes su 502 studenti 13-19enni in scuole di Milano

Il rapporto con la famiglia



Il giudizio sugli insegnanti



FONTE: ricerca Terre des Hommes su 502 studenti 13-19enni in scuole di Milano

a distanza fino al 31 gennaio, dopo che analoga ordinanza era stata bocciata dal Tar.

Le rimanenti regioni riapriranno nei prossimi giorni in ordine sparso. Il 25 in Liguria e Umbria, mentre in Campania non sono esclusi ulteriori rinvii. Anche in Puglia non è certa la data del 25. Il primo febbraio gli ultimi a rientrare saranno gli studenti di Calabria, Veneto, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Marche e Basilicata. In Lombardia, Sicilia e Provincia autonoma di Bolzano, nuove zone rosse, proseguirà la Dad per le superiori al 100%.

Nell'esecutivo ha prevalso in-

Un rientro graduale Per il momento il disco verde riguarderà Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Molise

somma la linea di Azzolina, appoggiata dal premier Giuseppe Conte, mentre gli studenti protestavano un po' ovunque nelle ultime settimane per riaprire, ma con i mezzi pubblici e di protezione adeguati. «Il Cts ha ribadito - sottolinea il ministro - che l'assenza prolungata da scuola può provocare conseguenze gravi nei ragazzi, per gli apprendimenti e per la sfera emotiva e relazionale».

In attesa di vedere gli effetti della riapertura alle superiori sulla curva dei contagi - finora ci sono diversi studi, ma nessuno appare conclusivo -, ecco altri dati. Sono circa 200 le classi elementari e medie sottoposte a quarantena in Veneto per positività di uno o più studenti. E l'effetto, a 10 giorni dalla ripresa dopo le vacanze di Natale, dell'ordinanza della Regione che ha cambiato la gestione dei casi, obbligando all'isolamento intere classi anche per un solo contagio. Gli studenti costretti a casa sono circa 4.000.

Le misure contro i contagi: dal Dpcm all'ordinanza di Musumeci

Seconde case, in Sicilia gli spostamenti sono quasi vietati

Nell'Isola è possibile andare dai parenti per portare la spesa o per assisterli se in difficoltà

Andrea D'Orazio

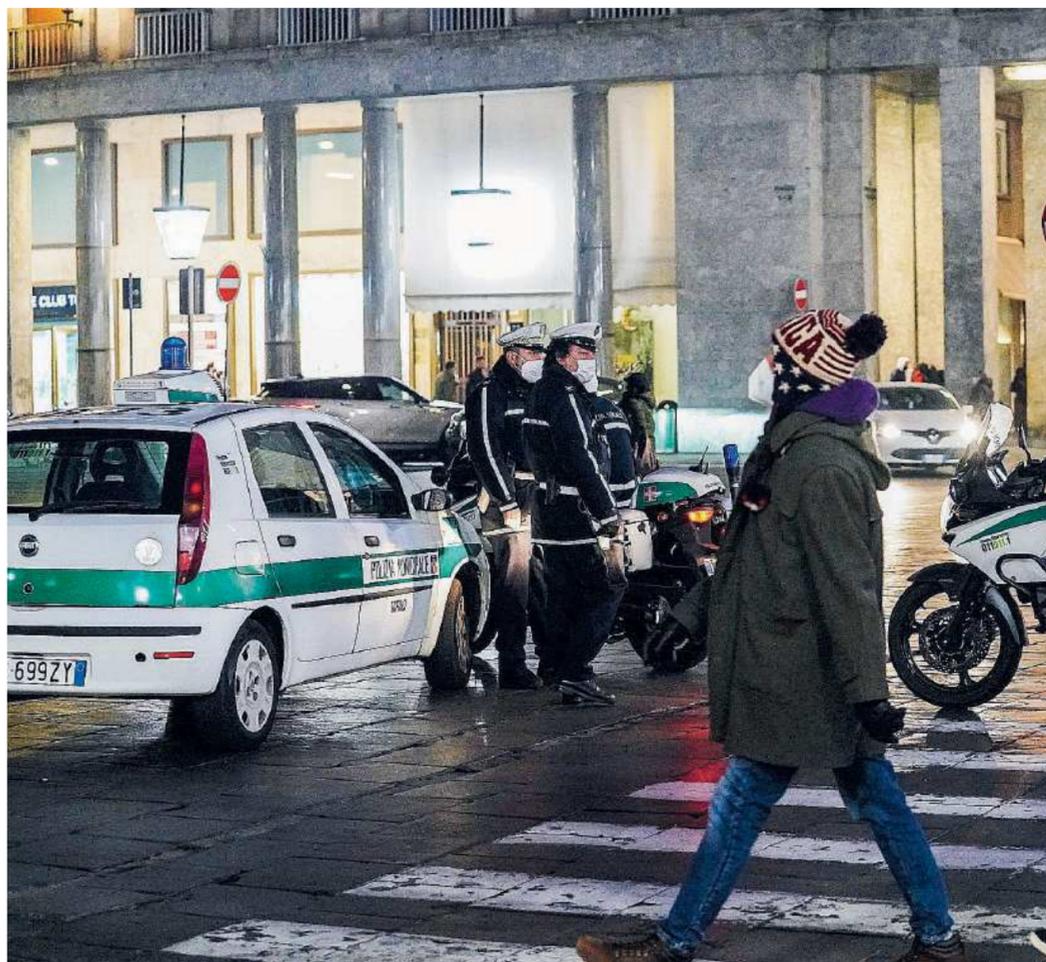
L'ipotesi era nell'aria, lanciata all'indomani della firma apposta sul nuovo Dpcm anti-Covid, ma ieri, con una nota ufficiale di Palazzo Chigi, è arrivata la conferma definitiva, che potrà addolcire un po' le misure in vigore da ieri in tutta Italia, quantomeno per chi ha disposizione un'altra casa: c'è il via libera allo spostamento da e verso la seconda abitazione, anche se questa si trova al di fuori dai confini regionali, e il disco verde vale per tutte le aree del Paese, gialle, arancioni o rosse che siano, ma attenzione: non in Sicilia, salvo ripensamenti.

Così precisano dalla Regione, spiegando che l'ordinanza emanata sabato scorso dal presidente Nello Musumeci, valida fino al 31 gennaio, è più restrittiva della legge nazionale, e che l'unica possibilità di spostamento da un'abitazione all'altra, dentro o fuori i confini comunali o regionali, è consentita solo e soltanto per necessità, non certo per andare a trascorrere al-

trove il fine settimana. In altri termini, se ad esempio si rompe l'impianto idraulico in un secondo (o terzo) appartamento o in una casa di campagna dove non risiediamo abitualmente, allora, sempre con autocertificazione in tasca, potremo andare in loco, ma solo per il tempo necessario a risolvere il problema. Il transito in entrata e uscita dal proprio comune è consentito anche per garantire le attività necessarie per la cura e l'allevamento degli animali, nonché, specifica l'ordinanza regionale, per le attività imprenditoriali non differibili in quanto connesse al ciclo biologico di piante».

Dunque, se bisogna irrigare il giardino di una seconda casa, anche molto distante, lo si potrà fare. Rispetto al Dpcm nazionale e agli altri due territori entrati in lockdown, cioè Lombardia e provincia di Bolzano, la zona rossa «rafforzata» di Sicilia si tinge così di un'altra sfumatura, di una seconda differenza. La prima la conosciamo già: mentre in Lombardia e a Bolzano sarà ancora possibile andare in casa al-

trui, anche se una sola volta al giorno e in un massimo di due persone oltre ai minori di 14 anni conviventi, nell'Isola sono vietati gli ingressi nelle abitazioni di amici e parenti. Si potrà andare a casa dei parenti nel caso in cui siano in difficoltà per motivi di salute, non autosufficienti o temporaneamente non in grado di fare la spesa o provvedere altre necessità. Per il resto, l'ordinanza regionale viaggia totalmente in parallelo con le misure «rosse» nazionali. In estrema sintesi: consentito circolare solo per lavoro, salute o necessità, coprifuoco dalle 22 alle 5, attività chiuse, tranne farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di generi alimentari, barbieri, parrucchieri, lavanderie, tabaccherie, edicole, librerie, ferramenta vivai, altri punti vendita di beni necessari, poste e banche, uffici comunali (con limitazione alle funzioni essenziali) e studi professionali. Quanto alle classi scolastiche, salvo eventuale dietrofront siciliano a seguito dei risultati dello screening epidemiologico, è prevista l'attività in pre-



Controlli. Agenti della polizia municipale di Torino verificano se chi passeggia usa la mascherina

senza al 100% per le scuole dell'infanzia, le elementari e la prima media, e la didattica a distanza per gli altri anni delle medie e per le superiori. Chiuse le università.

Altra misura importante riguarda il trasporto: i mezzi pubblici, specifica il Dpcm, potranno essere riempiti massimo al 50% della capacità strutturale, ad eccezione dei bus scolastici dedicati. Capitolo consumazioni: sempre vietate all'interno di bar e ristoranti e nelle adiacenze, dalle 5 alle 18 permesso l'asporto di cibi e bevande da tutti i locali, dalle 18 alle 22 solo dai locali con cucina. Nel Dpcm la

consegna a domicilio è prevista senza limiti di orario. Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre e piscine e centri sportivi. Sospese le attività di sale scommesse, bingo, sale giochi e slot machine anche in bar e tabaccherie. Consentita l'attività motoria nei pressi dell'abitazione e l'attività sportiva individuale, purché «nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona, con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie» e, recita il testo, «in forma individuale». Tornando alla nota di Palazzo Chigi sullo spostamento nelle seconde

abitazioni, la regola, comprende anche le case in affitto e non solo quelle di proprietà, ma con una postilla: vengono considerate soltanto le locazioni di lunga durata, non i contratti brevi. E c'è un'altra, importante precisazione: chi si sposta nella seconda abitazione dovrà farlo, al massimo, con il proprio nucleo familiare, non con i parenti al seguito e meno che mai con gli amici. L'eccezione firmata dal premier Conte, stando alle indiscrezioni che filtrano da Roma, ha spiazzato alcuni ministri, dal titolare degli Affari regionali fino al capo del Viminale, perché nel nuovo

Il regista siciliano ha realizzato 3 video. Le musiche sono di Piovani

Tornatore gira gli spot pro-vaccini «Così aiuteremo gli indecisi»

ROMA

«Le persone che sono ancora incerte, che dicono di non volersi sottoporre al vaccino, non vanno colpevolizzate ma comprese e aiutate». È il concetto su cui il regista siciliano premio Oscar, Giuseppe Tornatore, ha puntato gli spot per la campagna vaccinale contro il Covid, presentata a Domenica In, su Rai 1, assieme al commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri.

Protagonisti del primo spot (con le musiche di un altro premio Oscar, il pianista e compositore Nicola Piovani), sono un'anziana madre e la figlia che si abbracciano, come accade da quando è iniziata l'emergenza in molte case di riposo, divise da un telo di plastica trasparente, «la plastica che sembra aver avvolto la nostra vita», ha notato Tornatore. Alla madre che le domanda se ha deciso, la donna risponde di avere molti dubbi. «I dubbi aiutano, devi volerti bene», dice l'anziana, mentre il vento solleva il telo di plastica.

«L'idea era di evitare la dimensione didascalica, informativa e didattica, puntando sul concetto di trasmettere una riflessione attraverso un clima emotivo - ha spiegato il regista di "Nuovo Cinema Paradiso" - Arcuri mi ha chie-

sto di ideare e realizzare degli spot per una campagna di sensibilizzazione sulla necessità di vaccinarsi. Ho già girato tre soggetti, una trilogia. Uno è pronto, un secondo è in montaggio, il terzo seguirà. Poi forse ci sarà un quarto».

Il filmato è visibile sul sito di Initalia, su Youtube e sui social network. «Tornatore ha accettato di contribuire con il proprio talento alla lotta contro il virus, chiamando a collaborare per le musiche anche il maestro Nicola Piovani -

prosegue la nota -. Lo spot è prodotto da Marco Belardi per Lotus Production, una società di Leone Film Group. Produttore esecutivo Enrico Venti».

«Grazie Giuseppe Tornatore. Dobbiamo volerci bene» ha scritto il ministro della Salute, Roberto Speranza, in un post su Facebook dove ringrazia il regista per la realizzazione, degli spot. Il messaggio lanciato dallo spot, sottolinea Speranza, è proprio quello del volere bene a se stessi.



In tv. Giuseppe Tornatore, premio Oscar

In Gran Bretagna l'isolamento in Covid-hotel

A Londra quarantena per chi arriva Austria, mascherine obbligatorie

Luca Mirone

ROMA

Entra sempre più nel vivo il dibattito sull'introduzione di un «passaporto vaccinale» per potersi muovere liberamente in Europa. La proposta, formulata dalla Grecia, è stata accolta con favore dal presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, che ne discuterà con i leader dei 27 giovedì in videoconferenza.

L'idea di un certificato europeo per le persone vaccinate è stata lanciata dal premier greco Kyriakos Mitsotakis per ridare ossigeno al turismo. Il dibattito «è molto pertinente» perché tiene alta l'attenzione sulla campagna vaccinale, che resta «la priorità assoluta», ha sottolineato Michel, senza comunque nascondere le difficoltà. Un passaporto del genere, infatti, potrebbe essere visto come uno strumento per rendere i vaccini obbligatori, mentre molti Paesi vogliono mantenere la volontarietà, ha rilevato il leader belga. Allo stesso tempo, di fronte alla violenza della pandemia, bisognerà fare scelte «coraggiose», ha avvertito Michel.

Al dibattito sul passaporto dei vaccini non parteciperà la Gran Bretagna, ormai fuori dall'Ue. L'isola, al contrario, in questo mo-

mento è più blindata che mai dopo lo stop ai collegamenti con Portogallo e Sudamerica, per paura della variante brasiliana, e l'imposizione di test anti-Covid per i passeggeri in arrivo dagli altri Paesi. Inoltre, tutti coloro che arrivano nel Regno potrebbero essere costretti a trascorrere un periodo di quarantena in appositi hotel, a loro spese: il governo sta valutando questa opzione.

La variante britannica del virus spaventa non solo a Londra ma

tutta l'Europa. Anche l'Austria, come Germania e Olanda, ha prolungato il lockdown nazionale, fino al 7 febbraio. «Abbiamo ancora due o tre mesi difficili davanti a noi», ha avvertito il cancelliere Sebastian Kurz, che ha imposto l'uso di mascherine Ffp2 nei negozi e sui mezzi pubblici e l'aumento a 2 metri del distanziamento. La linea dura adottata dai governi serve a guadagnare tempo, in attesa che le campagne di vaccinazioni raggiungano numeri significativi.



Austria. Deciso l'obbligo dell'uso della mascherina

In giro per la città a due velocità: centro semideserto, il resto normale

Rosso... relativo Mercati e negozi con tanta gente Orlando si infuria

Il primo giorno da tutto (in teoria) vietato
Pochi però i controlli: il lockdown non tiene

Giancarlo Macaluso

TWITTER: @GIANCAMACALUSO

A naso ha ragione il sindaco. Sono talmente tanti i negozi che possono alzare le saracinesche mentre vige la zona rossa, che non si riesce a capire perché le persone non debbano uscire di casa.

Ieri, domenica, primo giorno del nuovo provvedimento contro il virus che a queste latitudini galoppa come mai si era visto in questi ultimi dodici mesi che hanno ingoiato il Paese in un buco nero di paura e insofferenza, fra persone in fila per la spesa, il mercato di Ballarò coi banchi zeppi di ortaggi e frutta e... clienti, il centro mesto e decisamente meno affollato. In una città a due velocità, a due facce, con due nature: una più indisciplinata e l'altra più ligia alle regole. Che, però, coincidono anche con un livello di benessere differente. Nella zona popolare di via Oretò avverti il nervosismo di chi sente come un'ingiustizia il fatto di non potere guadagnarsi da vivere. Soprattutto è quella fascia di popolazione fuori dai radar, non intercettata nemmeno dai poveri aiuti di Stato, che campa di piccoli lavori, vendendo ad esempio con la carriola sbrindellata qualche chilo di mandarini «di Ciaculli». Si chiama Salvo, ha l'aria stanca, dice

di avere quarant'anni, ma ne dimostra molti di più. Sta col suo banchetto quasi all'angolo con via Vincenzo Errante. «Amaro il pane, amaro il lavoro, amara la vita - dice -. Tiro a campare come posso la mia famiglia. Non ho scuole, non sono in regola, sono a nero di tutto, ma ho i bambini. Che devo fare?».

Su persone così tutti i discorsi sul perché e sul percome fanno poca presa. Perché nella rudimentalità del ragionamento, nell'andare al cuore delle cose c'è una verità incontrovertibile: comunque sia le persone hanno diritto a sopravvivere. E non è detto che si riesca in questo momento di isteria collettiva ad arrivare a tutti coloro che hanno bisogno.

In via Perez davanti al bar cinque o sei persone fanno crocchia attorno a due bicchierini di caffè. Il mercato con ingresso in corso Tukory è comunque pienamente operativo. Manco a dirsi, zero controlli. Poco prima di mezzogiorno sembrava una domenica di regolare, lenta

**Eppure si può fare
A Ballarò bancarelle
vicine e molti avventori
Tutti runner e ciclisti
in via Libertà e dintorni**

spensieratezza. «Due teste di sedano e 4 finocchi per due euro». Conveniente, in effetti. Al banco del pesce, «cozze regalate» e «gambero vivo». Ma la gente, pur con la mascherina, passa, tocca, struscia, saluta, conversa, sta ferma. Giornata normale. Il Covid, si capisce, preoccupa ma fino a un certo punto. Il mercato del baratto si smantella pacificamente all'arrivo della polizia: niente tensioni e nessuna multa.

In centro, comunque, la situazione è diversa. Non c'è il deserto come nelle domeniche di lockdown di primavera. Non c'è paragone col deserto di allora. Ma certamente, per essere una domenica, via Libertà e via Ruggero Settimo e via Maqueda sono vuote. L'unica cosa è che ieri mattina le famiglie sembra abbiano improvvisamente aperto garage e rimesse per tirare fuori bici, monopattini, skateboard, tute, sneakers e si sono date - con figli al seguito - all'attività sportiva. La città è stata poi lentamente risucchiata da un tempo livido e freddo e la giornata è appassita fra strade vuote e scrosci di pioggia.

Ma oggi sarà la vera prova del nove. Con tutte le categorie merceologiche che rimangono aperte bisognerà vedere che cosa accadrà. Le maglie del provvedimento di (pseudo) confinamento sono talmente larghe che si può andare in giro tut-



Una domenica normale. Così ieri il mercato di Ballarò nella zona rossa, che Orlando definisce rosa pallido

In un giorno 7 vittime, muore il ricercatore del Cnr Salvo Mazzola

Lutti a Balestrate, Gangi e Misilmeri

Fabio Geraci

Quattro morti nella residenza per anziani a Gangi, c'è la seconda vittima a Balestrate, un'altra a Misilmeri ed a Palermo è scomparso Salvo Mazzola, 67 anni, ricercatore del Cnr in pensione che il Covid-19 ha stroncato all'Ismett. Ricoverato all'Abele Ajello di Mazara del Vallo e poi trasferito a Palermo, Mazzola è stato per oltre 5 anni direttore dell'Istituto per l'ambiente marino costiero e da pochi mesi aveva lasciato il servizio. Nel 2019 venne arrestato e posto ai domiciliari perché coinvolto in un'inchiesta della Guardia di finanza su un giro di false consulenze. A Gangi preoccupa il focolaio della casa di riposo che ha interessato 50 persone tra opera-

tori e ospiti: negli ultimi giorni sono deceduti quattro anziani che avevano patologie pregresse, due di loro nella struttura e due in ospedale ma nel frattempo ne sono stati trasferiti altri nove all'ospedale di Petralia Sotana. È invece guarito un ultranovantenne che ha sconfitto la malattia e dovrebbe ritornare presto nella Rsa: per oggi in paese, dove i positivi sono cento, è previsto uno screening con il tampone molecolare e le scuole sono chiuse per una settimana. Misilmeri piange Giusto Tomasino, 54 anni sposato e padre di due figli, imprenditore a capo di un'azienda edile con oltre venti operai. È morto per le complicazioni provocate dall'infezione dopo otto giorni di ricovero in ospedale. Tra i focolai gli ultimi segnalati riguardano alcuni contagiati al co-

mando della polizia municipale: in via Dogali è stato chiuso un piano ed effettuata la sanificazione. In provincia grande attenzione su Roccamena dove sono nove i positivi ma circa un centinaio i residenti in isolamento, tra loro il medico di base e il presidente del consiglio comunale con alcuni familiari. Ieri si è riscontrata una leggera flessione sul numero dei nuovi positivi: sono stati 388 contro i 423 di sabato. Un trend parzialmente confermato nello screening della Fiera del Mediterraneo: su 1475 tamponi effettuati sono stati individuati 112 positivi, cioè una media del 7,59 per cento, in pratica la metà di quella registrata il 5 gennaio quando si verificò il picco (15,45%) con 287 positivi al Coronavirus su 1858 tamponi. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Termini Imerese magazzino trasformato in circolo ricreativo: 11 uomini scoperti a bere e giocare a carte, scattano le contravvenzioni

Blitz antimovida, tre pub chiusi alla Kalsa e alla Magione

**Virgilio Fagone
Luigi Ansaloni**

I controlli anti-assembramento si fanno più serrati e fioccano le multe in città e in provincia, mentre il prefetto invita i cittadini a essere responsabili. Sabato i poliziotti del commissariato Oretò si sono concentrati nell'area della movida tra la Kalsa, la Magione e piazza Rivoluzione. Vicino a due pub di piazza Teatro di Santa Cecilia e di via Cagliari si erano radunati diversi giovani per bere alcol. Dopo avere sciolto gli assembramenti, gli agenti hanno multato i titolari dei locali: per loro sanzione di 400 euro e chiusura per cinque giorni. Stesse misure prese contro il gestore di un pub di via Magione dove era stato servito un drink a un cliente in violazione del decreto della presidenza del consiglio.

A Termini Imerese, i poliziotti

hanno scoperto un magazzino trasformato in luogo di ritrovo: undici uomini sono stati sorpresi a giocare a carte e a bere alcolici. Per loro, quasi tutti con precedenti di polizia, sono scattate sanzioni perché si intrattenevano all'interno del locale senza mantenere la distanza di sicurezza. Uno di loro, sottoposto alla sorveglianza speciale, è stato denunciato alla magistratura. Il proprietario del magazzino, che aveva arredato il locale con alcuni tavoli, poltrone, un divano e venti sedie, su richiesta degli agenti, ha poi ripristinato le condizioni di sicurezza previste dalla normativa anti-contagio.

**Il prefetto Forlani su Tgs
«I cittadini siano i primi
a mobilitarsi, le norme
si devono rispettare»
Le multe gocce nel mare**



Controlli serrati. Fioccano le multe in città e in provincia FOTO FUCARINI

A Cefalù, anche in relazione alla paventata iniziativa di disobbedienza civica #ioapro relativa alle attività di ristorazione, gli agenti hanno compiuto un controllo nei locali di una associazione sportiva. Sotto un piccolo porticato esterno, c'erano sei persone impegnate a fare spinning con le cyclette poste ad una distanza ravvicinata. L'allenamento era curato da un istruttore. A tutti i partecipanti alla seduta sportiva, compreso l'istruttore, è stata contestata la violazione delle misure di contenimento dei contagi da covid 19.

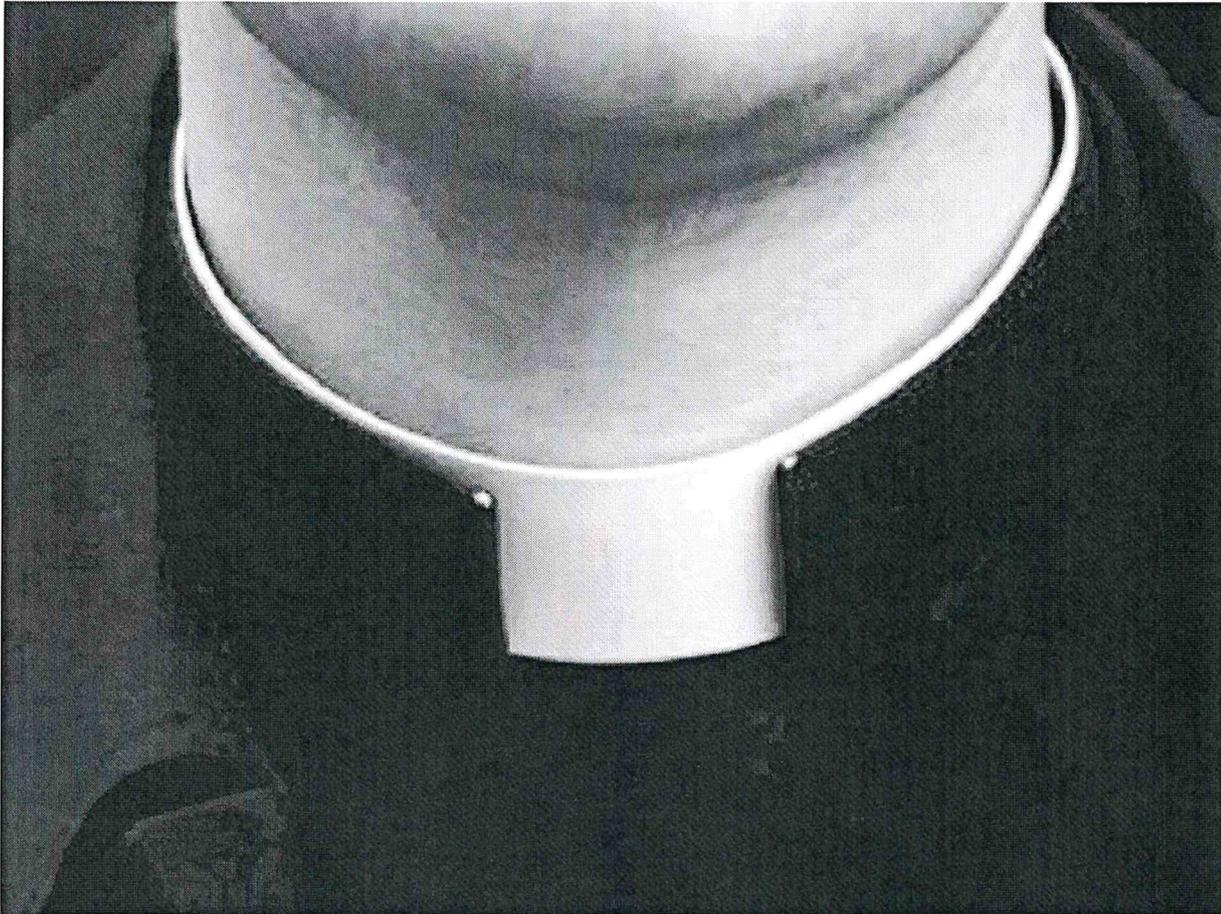
Da ieri, come si ricorderà, la Sicilia è zona rossa e in questura annunciano che le verifiche per contenere il diffondersi della pandemia saranno condotte senza sosta. Ieri il prefetto Giuseppe Forlani, in un'intervista rilasciata a Tgs, ha invitato i cittadini a «essere i primi a mobilitarsi per rispettare le regole. Su questo bisogna essere chiari, non ci possono

essere controlli sufficienti se non c'è aiuto da parte loro. Musumeci ha dovuto rafforzare le misure, vietando il fatto delle visite ai non conviventi anche per questo motivo ha aggiunto il prefetto -. Dobbiamo capire che, in zona rossa, non si esce di casa se non per tre ragioni, cioè lavoro, salute e attività non rinviabili, con autodichiarazione. Le forze dell'ordine saranno impegnate in controlli a campione e verificheranno se le «giustificazioni» saranno plausibili. La circolazione del virus c'è: solo in città 500 nuovi contagiati al giorno, è un dato che deve preoccupare. Non c'è dubbio che durante le feste i comportamenti non siano stati all'altezza della situazione, questo lockdown serve ad interrompere questa catena di contagio perché ancora i dati non ci dimostrano ad esempio cosa è successo poco prima e poco dopo il 6 gennaio». (*LANS*)

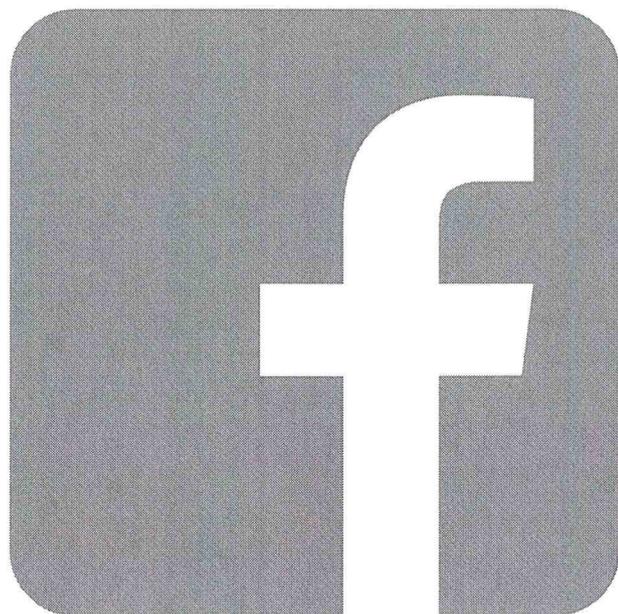
© RIPRODUZIONE RISERVATA

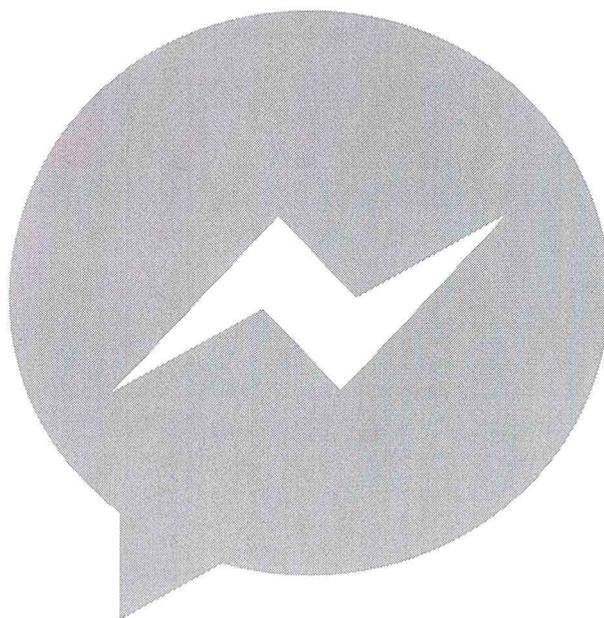
Abusi sessuali su minori, inchiesta della procura di Enna su un parroco

INDAGINI DELLA SQUADRA MOBILE



di Ignazio Marchese | 18/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un fascicolo è stato aperto dalla **Procura di Enna** nei confronti di **un parroco**, dopo un esposto ed alcune segnalazioni da parte di adolescenti che hanno denunciato presunti abusi sessuali da parte del sacerdote.

Leggi Anche:

Abusi sessuali sui minori della setta "12 Apostoli", coinvolti un prete e un ex deputato (VIDEO)

Sulla vicenda sono in corso indagini da parte degli investigatori della **Squadra Mobile** che avrebbero già raccolto alcune testimonianze.

Il parroco, che è anche insegnante di religione, avrebbe abusato dei ragazzi, quasi tutti minorenni, che erano impegnati nelle attività dell'oratorio.

Altri religiosi sarebbero venuti a conoscenza dei presunti abusi, ma avrebbero taciuto.

Leggi Anche:

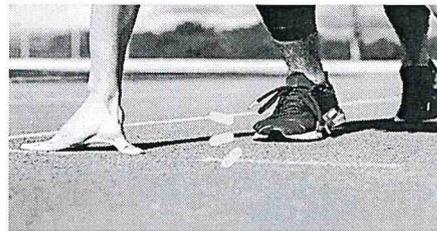
Prete arrestato per abusi sessuali su minori, usava il suo 'olio santo purificatore' per camuffare le reali intenzioni

Episodi analoghi erano stati segnalati anche alla curia di Piazza Armerina, senza ottenere alcun provvedimento se non l'allontanamento momentaneo del sacerdote dalla parrocchia.

Palermo, crac milionario: arrestati gli imprenditori Mazzara



Palermo, l'inchiesta coinvolge una delle famiglie più note nel settore dell'abbigliamento



Esclusiva Vodafone

Passa a FIBRA a 29,90€ al mese e ricevi un BUONO SPESA di 100 euro!

Accendi Coop Luce & Gas

Dal 1 al 31 Gennaio ricevi fino a 50€ di sconto sulla prima bolletta!

Contenuti sponsorizzati da

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Si conclude nel peggiore dei modi l'avventura imprenditoriale di una delle famiglie più note nel settore dell'abbigliamento a Palermo. Agli arresti domiciliari finiscono Vito, Vincenzo e Marco Mazzara, di 65, 58 e 26 anni.

Sette negozi aperti negli anni

Su richiesta della Procura della Repubblica il giudice per le indagini preliminari ha anche imposto ai tre indagati il divieto di esercitare impresa per un anno e sequestrato due società e un negozio in via Gaetano

Daita, 13. Si tratta dell'unico punto vendita ancora attivo dei sette aperti fra Resuttana, San Lorenzo e la zona del Politeama e infine chiusi nel corso degli anni.

Sulla base delle indagini dei finanziari del Comando provinciale vengono contestati i reati di bancarotta fraudolenta, autoriciclaggio e reimpiego di capitali illeciti.

Il sistema illecito

Il Gruppo tutela mercato capitali del Nucleo di polizia economico-finanziaria hanno fatto emergere un complesso sistema attraverso il quale le società venivano cedute o affittate a compagini societarie appositamente costituite e solo dopo averle svuotate di ogni bene.

Sono tre le società fallite dal 2015 al 2018 e hanno accumulato un passivo di circa 4,5 milioni di euro tra debiti in favore dei fornitori e verso l'Erario (nei cui confronti il debito supera i 2 milioni di euro).

Due nuove società

Di recente i Mazzara avevano dato vita a due nuove società che in poco tempo hanno accumulato un passivo di 400.000 euro. Ed è per ripianare i debiti che è scattato il sequestro del negozio di via Daita.

“L'odierna operazione eseguita dalla guardia di finanza, coordinata dalla Procura di Palermo, si inserisce nel quadro delle linee strategiche dell'azione del Corpo . spiega il colonnello Gianluca Angelini – volte a rafforzare l'azione di contrasto ai fenomeni di illegalità economico-finanziaria connotati da maggiore gravità, nonché all'aggressione dei patrimoni dei soggetti dediti ad attività criminose, al fine di tutelare le imprese oneste che operano nel rispetto della legge”.

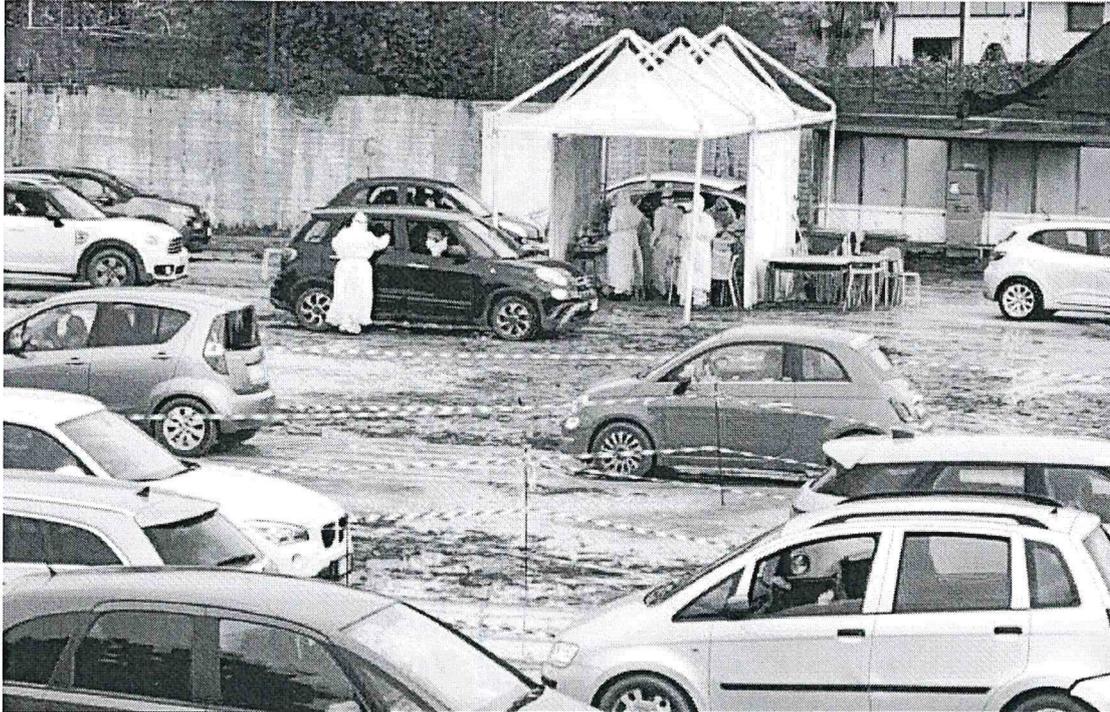
Le immagini del sequestro

Publicato il 18 Gennaio 2021, 06:59

Covid, in Sicilia mai così tanti contagi in una settimana: tasso di positività al 29%

18/01/2021 - 09:27 di Redazione

Nel monitoraggio della Protezione civile di Palermo i dati della scorsa settimana: per gli attuali positivi il valore più alto di sempre



CATANIA - Si prospettano altri giorni cruciali per capire in che direzione si sta muovendo l'epidemia di Covid-19 in Sicilia. Le prossime due settimane di zona rossa serviranno a piegare una curva che fatica a scendere come dimostrano i dati del monitoraggio settimanale effettuato dalla Protezione Civile di Palermo che evidenziano come gli ultimi sette giorni siano stati davvero terribili per l'Isola: mai così tanti nuovi e attuali positivi come la scorsa settimana con un tasso di positività al 29%.

Nella settimana appena conclusa i nuovi positivi in Sicilia sono stati 12.674, il valore più alto di sempre.

I tamponi positivi sono pari al 29,9% dei test processati.

Il numero degli attuali positivi è di 46.425, valore più elevato dall'inizio della pandemia.

Le persone in isolamento domiciliare sono 44.795, 4.762 in più rispetto alla settimana scorsa.

I ricoverati sono 1630, di cui 208 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono aumentati di 157 unità. Nella settimana appena conclusa si sono registrati 112 nuovi ingressi in Terapia intensiva, anche se il numero totale è invariato.

Il numero dei guariti (71315) è cresciuto di 7494 rispetto alla settimana precedente.

Il numero dei deceduti, pari a 2.989, è aumentato di 261 persone rispetto alla settimana precedente.

Sono questi i numeri che hanno indotto il presidente Musumeci a chiedere a Roma l'istituzione della zona rossa sebbene in base all'Rt la Sicilia sarebbe potuta finire in arancione. Il ministro Speranza ha accontentato le richieste della Regione ma - ha avvertito il governatore - «se fra due settimane i dati non ci dovessero convincere, stabiliremo misure maggiormente restrittive e chiuderò anche le scuole primarie e le prime classi della media. E questo nessuno potrà impedircelo. Allo stato non sono le scuole il focolaio però se il dato non cala tutto quello che sarà necessario sarà fatto».

Già perché è scuole scuole che al momento si discute fra chi vorrebbe chiuderle del tutto e chi sostiene che i focolai non arrivano dagli ambienti scolastici. Al momento nell'Isola le Superiori sono in Dad al 100%, mentre le scuole primarie e le prime classi delle scuole medie sono aperte, ma non in tutti i Comuni. Alcuni sindaci infatti - con il parere delle Asp di competenza - hanno emanato ordinanze per chiudere le scuole di ogni ordine e grado.

Scuola, l'Asp di Palermo: "Con rispetto regole, apertura non è attività a rischio"

di *Redazione*

18 Gennaio 2021

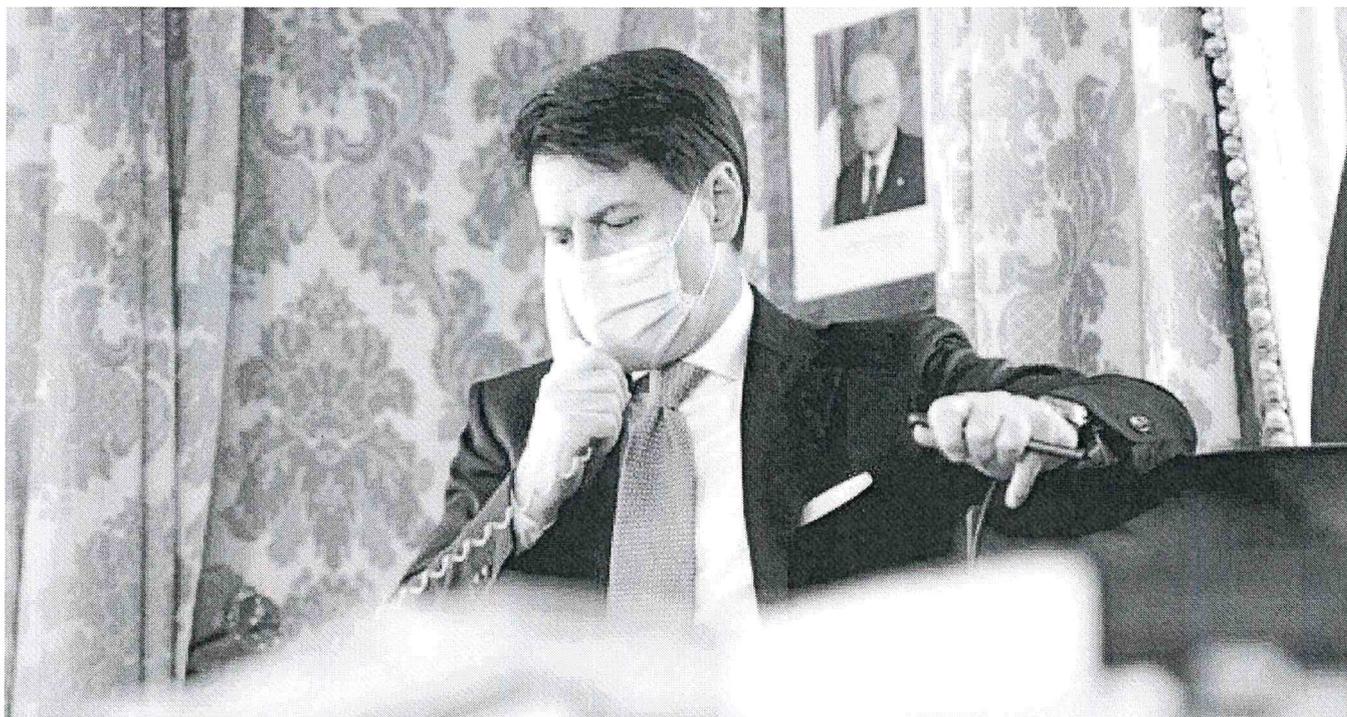


Con una nota inviata ieri sera al sindaco Leoluca Orlando dall' **ASP di Palermo** sulla "Valutazione dati sulla indagine epidemiologica effettuata su campione della popolazione studentesca sull'Area di Palermo", il dirigente afferma che "allo stato attuale, considerata l'adesione allo screening, i dati raccolti e la tendenza attuale, **non si ritiene l'apertura delle Scuole una attività di rischio**, se mantenute tutte le precauzioni e normative Ministeriali e Assessoriali in merito alle norme da attuare per limitare la diffusione del SARS-CoV2 in ambiente scolastico e lavorativo". A renderlo noto è il primo cittadino del capoluogo siciliano con un post su facebook.

*"Finalmente un elemento di chiarezza e responsabilità che conferma l'importanza dello screening – afferma il sindaco di Palermo **Leoluca Orlando** –, che chiedo venga proseguito e potenziato, ma soprattutto l'importanza del rispetto delle regole di prevenzione da parte di tutti, soprattutto dei genitori dei bambini più piccoli nel momento in cui li accompagnano a scuola e devono evitare ogni forma di assembramento".*

© Riproduzione Riservata

Crisi di governo, oggi il primo voto di fiducia su Conte: su quanti Sì può contare e la lenta operazione per ricostruire una maggioranza

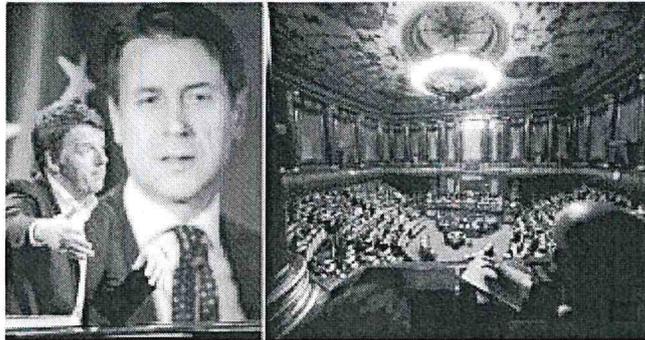


Il presidente del Consiglio alle 12 affronta Montecitorio e domani Palazzo Madama. Nel suo discorso, stando alle indiscrezioni, eviterà lo scontro diretto con Matteo Renzi (come invece fece con Salvini) e si appellerà allo spirito costruttivo necessario in un momento drammatico per il Paese. Intanto continuano le operazioni per riuscire a trovare i numeri sufficienti per sostituire i renziani

di Martina Castigliani | 18 GENNAIO 2021

La **crisi del governo giallorosso** arriva in **Parlamento**. Cinque giorni dopo lo strappo di **Matteo Renzi** in diretta tv e più di un mese dopo le prime minacce di Italia viva, il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** affronta l'Aula di Montecitorio e il primo voto di fiducia. E se a preoccupare oggi non sono tanto i numeri, proprio **le parole** che il capo del governo pronuncerà davanti all'assemblea potrebbero fare la differenza per tutto **quello che verrà dopo**. La testa è infatti già al **Senato** dove andrà domani e dove i numeri, salvo l'arrivo di un gruppo nutrito di "responsabili", potrebbero bastare per far passare la fiducia (è sufficiente che i Sì siano di più dei No), ma non per garantire una maggioranza "certa e definitiva" che convinca il Colle della stabilità del governo. Ecco perché, quello che il premier dirà oggi davanti ai deputati e davanti al Paese sarà decisivo

per il **futuro politico dell'alleanza Pd-M5s**. Proprio come lo fu quando, un anno e cinque mesi fa, sfidò apertamente **Matteo Salvini** che gli sedeva accanto dopo lo strappo del Papeete. Solo che, a differenza di quel faccia a faccia pubblico, oggi l'intenzione di Conte non è più di trasformare il suo discorso in uno scontro con l'altro Matteo.

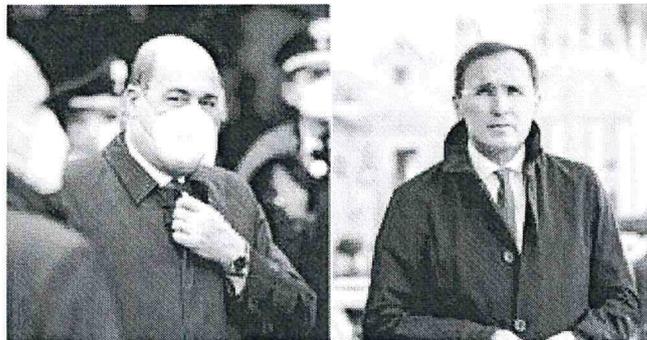


LEGGI ANCHE

Crisi di governo, Renzi: "Via Conte se non prende 161 voti". Ma al Senato per avere la fiducia basta solo che i Sì superino i No

E' cambiato il contesto politico, ma soprattutto l'umore del Paese che, nel pieno della **pandemia Covid**, a fatica potrebbe sopportare l'ennesima polemica di una politica piegata su se stessa. Per questo Conte si appellerà alla **responsabilità** (la parola più pronunciata nelle ultime ore), allo **spirito da costruttori** indicato da **Sergio Mattarella** e alle necessità del Paese (a partire dal **Recovery fund**) per i prossimi mesi. Sarà un patto di legislatura offerto al Parlamento, prima ancora di sapere chi potrebbe alla fine sedere a quel tavolo, un azzardo? Forse, ma l'unica strada per tenere in piedi un percorso che altrimenti non vedrebbe altra alternativa che la richiesta di tornare alle urne. Il clima nei partiti resta molto teso: i due alleati "convidenti" hanno blindato Conte e lavorano, è quello che assicurano, solo per riuscire a costruire una nuova maggioranza. Ma il weekend non ha portato buone notizie: le chiamate dei pontieri, i nuovi gruppi allo sbaraglio, i contatti sottotraccia e naturalmente i sospetti. **Italia viva** osserva, gioca sul filo dell'ambiguità e spera nello stallo per essere l'unica sponda possibile. Ma oggi, finalmente, la crisi arriva nelle Aule del Parlamento per un chiarimento alla luce del sole e, soprattutto, pienamente davanti agli occhi degli italiani. La preoccupazione che tutti condividono è **fare in fretta**, per togliersi di dosso l'accusa di perdere tempo con beghe di palazzo nel mezzo di un'**emergenza sanitaria** che ancora vede **oltre 400 morti al giorno**. E

nessuno vuole trascinarsi quell'etichetta, specie se poi dovrà andarlo a spiegare agli elettori. Magari in una improbabile campagna elettorale che si sovrappone a quella per i vaccini.



LEGGI ANCHE

Da Zingaretti appello “a liberali, europeisti, democratici” in Aula. Boccia: “I parlamentari di Iv votino con il Pd, sono stati eletti con noi”

I numeri alla Camera – Ma cosa rischia davvero oggi Conte? A Montecitorio la maggioranza assoluta è di **316 deputati**, o meglio **315** se si toglie **Pier Carlo Padoan**, presidente designato di Unicredit, che ha lasciato la Camera senza essere sostituito. Oggi, salvo problemi dell'ultimo minuto, la maggioranza potrà contare sui **191 voti** del **Movimento Cinque Stelle**, **92 del Pd** e **12 di Leu**. A questi bisogna aggiungere **Michela Rostan** (deputata di Iv che ieri ha annunciato il sì al governo) e **Vito De Filippo**, uscito da **Italia viva** per tornare nel Pd. A loro vanno aggiunti i deputati del gruppo Misto che hanno garantito la loro disponibilità: al momento, tra quelli che hanno sempre votato a favore della maggioranza si contano **3 del Maie-Italia23** e **11 dal Centro democratico di Bruno Tabacci** (i cosiddetti “costruttori”). Si dà poi per molto

probabile l'appoggio dell'ex ministro **Lorenzo Fioramonti**. In totale si raggiungerebbe la soglia di **316** Sì. Anche se in questa stima non vengono considerati molti ex M5s che siedono nel Misto e che potrebbero decidere di dare un segnale (una fra tutte **Silvia Benedetti**).

I numeri al Senato – Se il voto della Camera sarà fondamentale, dove Conte si gioca tutto è al Senato. E qui le trattative sono aperte. “Sono in silenzio stampa”: ha risposto il senatore ex M5s **Michele Giarrusso** a ilfattoquotidiano.it nelle scorse ore. In silenzio stampa quindi riflette se rivalutare il suo No? “Tutta Italia sta riflettendo”, taglia corto. L'ex M5s è solo una delle tante pedine di **indecisiche** potrebbero fare la differenza. Un altro è **Tommaso Cerno**, l'ex dem e in passato molto vicino a **Matteo Renzi** che, ha fatto sapere, chiede che intorno all'operazione dei responsabili sia fatta anche **un'operazione culturale**. E quindi, a chi lo ha sentito (e tra questi c'è anche il dem **Michele Emiliano**), non esclude che ci sia spazio per discutere del suo appoggio. “Ma non mi parlino di posti. Ero la sesta stella, vogliono farmi il settimo Mastella”, dice a ilfatto.it. Ai vertici del governo, Cerno ha mandato il suo discorso in Aula contro il Tav di agosto 2019, quello che fu uno dei primi atti distensivi nei confronti dei 5 stelle e che poi avrebbe portato al dialogo impossibile tra Pd e M5s. Ma poi Cerno ne rimase fuori e ora il suo Sì resterà incerto fino alla fine. Intanto dal fronte del neogruppo di costruttori **Maie-Italia23** chiedono pazienza: “Noi abbiamo lanciato un segnale, ora stiamo a vedere”, è il messaggio.

Insomma le interlocuzioni procedono, anche se tutti temono che lo stallo significhi che poco altro si può fare. Le ultime ricostruzioni che arrivano da **Palazzo Chigi** insistono nel dire che le prospettive sono positive, puntando ad arrivare a quota almeno 156 senatori a favore. Qui la maggioranza assoluta è di 161 e al momento i numeri per arrivarci senza i 18 senatori renziani non ci sono. Le versioni sono diverse: tra chi dice che la quota si fermerà a 151 e chi invece sogna di poter fare molto di più. L'ultimo voto di fiducia, quello sulla Manovra, al Senato è passato con 156 sì. Allo stato attuale si contano i sì di **M5s (92)**, **Pd (35)**, **del Maie-Italia 23 (4)**, **di Leu (6)** e **delle Autonomie (8)**. Con in più il senatore a vita **Mario Monti** e i costruttori: **Sandra Lonardo** (ex FI, moglie di Mastella), gli ex M5s **Maurizio Buccarella** e **Gregorio de Falco**. E poi **Sandro Ruotolo** (Misto). Il conto include anche **Riccardo Nencini** (Psi, che ha dato il simbolo a Renzi per formazione del gruppo al Senato). Da aggiungere anche **Liliana Segre**, che ha annunciato il suo **voto favorevole** in un'intervista sul *Fatto Quotidiano* di oggi. Si potrebbe arrivare a 156 se fossero presenti anche gli altri senatori a vita **Renzo Piano** e **Carlo Rubbia**. Ma in tanti pensano che tra oggi e domani altri senatori potrebbero fare un passo avanti. Senza dimenticare l'Udc: per il momento hanno chiuso, ma a Palazzo Madama garantiscono che almeno la senatrice **Paola Binetti** non sia così convinta del No e ben volentieri riaprirebbe le discussioni.

Pd e M5s, la prova degli alleati tra sospetti e paure. E il fantasma di Italia viva – L'asse Pd-Movimento 5 stelle affronta la prova più dura. Superato l'ostacolo impensabile di riuscire a sedere allo stesso tavolo un anno e mezzo fa, mai avrebbero pensato di trovarsi dalla stessa parte della barricata a difendere il premier **Giuseppe Conte**. I messaggi dei vertici dem e M5s vanno tutti nella stessa direzione: Renzi è **"inaffidabile"**, mai più un progetto politico con lui. E' credibile la chiusura? Il timore da entrambe le parti è che uno dei due possa tornare sui suoi passi in caso in cui mancassero i numeri. Una scelta che i 5 stelle a fatica potrebbero spiegare ai loro (ma non sarebbe la prima) e che spaccherebbe anche il Pd. "La verità è che **il sogno di prosciugare Italia viva**", spiega a ilfattoquotidiano.it una fonte di maggioranza, "per il momento è **solo un sogno**. L'ottimismo che fanno trapelare sui numeri non è sostenuto dai fatti e rischiamo di trovarci senza opzioni concrete in mano". Insomma l'operazione responsabile, come ormai è chiaro, è molto più complicata di quello che sembra.

Su questo Italia viva e i renziani intendono fare leva. L'intervista di **Matteo Renzi** a Lucia Annunziata su Rai3 non ha aiutato molto: il leader si è rimangiato il veto su Conte, ma nelle sue offerte di dialogo non è riuscito a nascondere le solite condizioni che già una volta hanno fatto saltare il banco (una fra tutte? Il Mes). La grande incognita è come si comporteranno i parlamentari Iv in Aula. Renzi dice che "non voteranno la fiducia", il che può significare anche l'astensione, ovvero un aiuto al governo e un modo per non allinearsi alla destra. Ma fino a quando riuscirà a tenerli compatti? Nel weekend ha perso due deputati e per **Maria Elena Boschi** è "uno scenario migliore di quello che ci eravamo immaginati". Presi uno per uno però, danno l'immagine di scalpitare. Uno fra tutti **Eugenio Cominicini**, senatore ex Pd (addirittura ex direzione nazionale),

che dall'inizio della crisi predica "responsabilità". Cosa significa nel concreto? Almeno l'astensione. Intanto ieri ha fatto **un post su Facebook per esprimere la sua solidarietà personale a Conte**: un negoziante a Milano ha affisso un cartello contro il premier, Comincini ha voluto dire pubblicamente che gli è vicino. "Solo con responsabilità possiamo sperare di vincere il Covid e superare questa crisi", ha scritto. Un altro voto a favore? E' un inizio.

La Brexit frena gli autotrasportatori italiani

di Marco Morino



Molti operatori del trasporto stradale iniziano a rifiutare i viaggi verso il Regno Unito per i troppi oneri doganali - A rischio intere filiere industriali del Made in Italy

Siamo già alla rinuncia del viaggio, dopo sole due settimane dal ripristino dei controlli e delle formalità doganali tra la Gran Bretagna e l'Unione Europea. L'uscita del Regno Unito dalla Ue frena l'autotrasporto merci e mette a rischio l'export di intere filiere industriali italiane, a partire dall'agroalimentare, fino all'automotive e alla componentistica. A risultare penalizzati sono soprattutto i prodotti ortofrutticoli, che richiedono tempi di consegna molto rapidi. «È difficile fare dogana», ammettono gli autotrasportatori.

L'impatto

Le nuove procedure imposte dalla piena applicazione della Brexit, in vigore dal 1° gennaio 2021, stanno aumentando in modo significativo il costo del trasporto stradale da e per la Gran Bretagna. Dice Andrea Manfron (Fai-Confrtrasporto): «Secondo le prime stime, il costo al chilometro, a fronte di una media precedente che oscillava tra 1,5 e 3 euro per un viaggio spot, di fatto è già raddoppiato». Incalza Antonio Laghezza, imprenditore spezzino della logistica e presidente di Confetra Liguria: «Un camion costa in relazione a quanto sta in moto. Più il tempo passa e più costa. E con la Brexit i tempi di trasporto si sono allungati di molto. Certi settori, penso all'alimentare, non sopportano

un allungamento nelle tempistiche. Il problema, per il made in Italy diretto in Gran Bretagna, è evidente».

Non c'è solo un allarme da parte degli operatori della logistica sui costi del trasporto, ma anche su adempimenti e verifiche doganali, che rallentano i flussi di merci in entrata e in uscita dal mercato britannico e creano difficoltà rispetto al passato. Nei giorni scorsi alcune associazioni europee di autotrasportatori hanno informato la Road Haulage Association (Rha), l'associazione degli autotrasportatori britannici, che diversi associati stanno addirittura rifiutando viaggi verso la Gran Bretagna. Uno dei problemi, non solo dei vettori stranieri ma degli stessi britannici, è comprendere come compilare la documentazione doganale per l'accesso in Gran Bretagna. E tra le imprese che rinunciano ai viaggi verso Londra ci sarebbero anche degli autotrasportatori italiani, soprattutto imprese di piccole dimensioni, spaventati dalla complessità delle procedure. Lo spiega Thomas Baumgartner, presidente di Anita (Confindustria) e titolare del gruppo Fercam, una delle maggiori imprese italiane di autotrasporto: «L'Inghilterra si è presentata all'appuntamento con la Brexit e con il 1° gennaio totalmente impreparata. Le dogane inglesi non sono assolutamente in grado di fronteggiare la mole dei nuovi adempimenti richiesti con l'abbandono del mercato unico. Ci sono autisti che sbarcano in Inghilterra e si devono letteralmente arrangiare sul posto per svincolare la merce. I gruppi più grandi e attrezzati come Fercam, che è presente in gran Bretagna con proprie filiali, sono in grado di fronteggiare l'emergenza e svincolare le merci in tempo veloce. Ma i più piccoli vanno in sofferenza e alcuni preferiscono rinunciare». Osserva Laghezza: «Nel tempo potremmo assistere a un mutamento nella composizione dei flussi di merce diretti verso il Regno Unito. Si rischia un vero e proprio effetto sostituzione, che potrebbe penalizzare alcuni settori merceologici italiani».

Conto salato

Baumgartner illustra alcune cifre per spiegare i danni potenziali causati dalla Brexit al made in Italy: «Ciascuna operazione doganale costa circa 80 euro per camion. Ma a seguito delle difficoltà doganali e della carenza di vettori, che rifiutano i viaggi in Gran Bretagna, i noli per l'Inghilterra sono già raddoppiati, fino a 7-8mila euro per singolo trasporto. Ciò significa un costo aggiuntivo fino a 200 euro a tonnellata per la merce esportata nel Regno Unito. Per Fercam, che da sola fa circa 20mila trasporti l'anno con la Gran Bretagna, significa un costo supplementare di 80 milioni di euro. Anche se Fercam è uno dei maggiori operatori italiani per i trasporti da e verso il Regno Unito, immaginiamo quanto possa valere questa cifra se moltiplicata a livello nazionale su tutta la merce italiana esportata verso Londra».

Le mosse dell'Agenzia delle Dogane

In soccorso agli autotrasportatori italiani si sta già muovendo l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm). Lo dichiara il direttore dell'Adm, Marcello Minenna: «Per facilitare l'espletamento degli adempimenti doganali, Adm ha avviato varie iniziative di semplificazione e snellimento delle procedure legate alle operazioni di esportazione. Tra queste c'è la dogana a chilometro zero, che permette ai nostri esportatori di presentare la dichiarazione di esportazione presso l'ufficio doganale fisicamente più vicino o anche direttamente dalla loro azienda attraverso procedure telematiche. In tale ultimo caso l'operatore economico dovrà prima ottenere da Adm l'autorizzazione all'uso del proprio stabilimento come luogo approvato per il regime dell'esportazione, e saranno quindi i funzionari dell'Agenzia a recarsi in loco per il sopralluogo fisico».

LE NOVITÀ DEL DECRETO

Coronavirus, ecco le regole per entrare in zona bianca

di Nicoletta Cottone

Per ora nessuna regione o provincia autonoma registra solo 50 contagi ogni 100mila abitanti. La media nazionale è 369 casi ogni 100mila abitanti: la più alta in Veneto con 856 casi, la più bassa in Toscana con 167

Ritorno al passato, a quando non dovevamo preoccuparci del contagio da nuovo coronavirus. Almeno in zona bianca. Con il nuovo dpcm l'Italia è a quattro colori: rossa (Lombardia, Sicilia e provincia autonoma di Bolzano); arancione (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Umbria e Valle D'Aosta. Restano in area arancione Calabria, Emilia-Romagna e Veneto); gialla (Campania, Sardegna, Basilicata, Toscana, provincia autonoma di Trento, Molise) e bianca. Il nuovo colore per la cartina dell'Italia, il bianco, il più permissivo, arriva con il dpcm 14 gennaio 2021. Anche se per ora è solo sulla carta. E per attivarlo occorrerà un drastico calo dei contagi.

L'ordinanza per attivare una zona bianca

Il meccanismo è lo stesso utilizzato finora per inserire le regioni in zona gialla, arancione o rossa: serve un'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza. All'articolo 3 il dpcm prevede, infatti, che con una ordinanza del responsabile della Salute potranno essere individuate le regioni o le province autonome che si collocano in uno scenario di tipo 1 e con un livello di rischio basso. Il parametro sotto la lente è l'incidenza settimanale dei contagi, per tre settimane consecutive, che dovrà essere inferiore a 50 casi ogni 100mila abitanti.

Per ora 369 casi ogni 100mila abitanti. Solo la Toscana a 167

Per ora una meta lontana, se si considera che l'analisi degli ultimi 14 giorni della cabina di regia registra in media 369 casi ogni 100mila abitanti in Italia. Ed è ancora molto elevata l'incidenza in regioni e province autonome: la più alta in Veneto con 856 casi ogni 100mila abitanti, la più bassa in Toscana con 167. Quindi c'è ancora molta strada da fare per limitare i contagi a 50 ogni 100mila abitanti.

Leggi anche

-  Perché il vaccino monodose di Johnson e Johnson potrebbe essere la svolta
-  Salvare più vite o salvare più anni di vita: come si decide chi vaccinare prima?

 Terza ondata in atto, servono interventi immediati o un nuovo lockdown

Le regole della zona bianca

In zona bianca si torna alle libertà ormai dimenticate del passato. Cessano, infatti, di applicarsi le misure restrittive previste dalle regole stringenti per combattere il coronavirus. Via le restrizioni da area rossa, arancione e gialla, ma le attività si svolgeranno in base a protocolli specifici. Dunque in queste zone potranno essere adottate, sempre con dpcm, misure restrittive ad hoc legate alle attività rilevanti dal punto di vista epidemiologico. Non si applicheranno più le misure urgenti di contenimento del contagio, previste dall'articolo 1 del dpcm, relative alla sospensione o al divieto di esercizio delle attività, alle quali si applicano le misure anti contagio. I nuovi protocolli sono allo studio, ma il decreto prevede esplicitamente che riprenderanno le attività sospese o vietate previste dal giro di vite per combattere l'espandersi dei contagio da Covid-19. Quindi bisognerà continuare a rispettare il distanziamento, usare la mascherina, ma saranno aperte palestre, piscine, bar e ristoranti.

I voti che mancano al governo Conte e Renzi che "chiama" Salvini e Berlusconi

La conta a Palazzo Madama si ferma per ora a 151. Con i senatori a vita potrebbe aumentare, ma la maggioranza assoluta per il premier è ancora lontana. E il leader IdV sogna un altro esecutivo con tutti dentro

Quattro, anzi no: cinque. Oppure sette. Mentre oggi la fiducia alla Camera non sembra in discussione, domani è il giorno decisivo per il governo Conte, che affronterà la conta al Senato con in testa il numero 161, ovvero quello dei voti necessari per raggiungere la maggioranza assoluta, e la consapevolezza che anche con l'astensione di Matteo Renzi e di Italia Viva sarà difficile, se non impossibile, arrivarci. Ufficialmente ne mancano dieci. Alla fine saranno di meno. Ma forse non abbastanza per reggere.

Governo Conte: 10 voti per non morire

La strategia politica delineatasi in queste ore a Palazzo Chigi è quella di fare appello a chi vuole costituire un gruppo "centrista, cattolico, liberale, europeista" per evitare che l'Italia finisca in mano ai "sovrani" di Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Più o meno lo stesso appello che ha fatto ieri Nicola Zingaretti al termine della direzione del Partito Democratico, quando ha chiamato in causa le stesse categorie oltre ad aprire (di nuovo) la porta a chi è uscito dal Pd per transitare in Italia Viva: ""Non è caccia, è un appello perché non sono tempi normali e la gente non ha capito perché Renzi ha voluto aprire una crisi di governo. Alla luce del sole, stamattina ho

fatto appello alla responsabilità perché ci si permetta di andare avanti perché bisogna dare sicurezza e fiducia a questo paese".

E che ha già ricevuto la prima porta in faccia da Azione di Carlo Calenda e Più Europa, che hanno detto sì a patto di non avere più Conte premier: "L'appello a 'democratici, liberali ed europeisti' lanciato oggi da Zingaretti perché possano unirsi in vista del Recovery, del piano di vaccinazione e delle riforme sociali e del lavoro non ci lascia indifferenti. Anzi, ci trova attenti e corrisponde alla nostra idea di un Governo riformatore ed europeista, che con una nuova leadership e una nuova maggioranza possa affrontare in modo adeguato i prossimi mesi. Siamo pronti a discutere di questo, ma certo non della prosecuzione di un esecutivo guidato da Conte, arrivato al capolinea". Le soluzioni per la crisi rimaste sul tavolo a 24 ore dallo showdown sono sostanzialmente quattro:

il Conte Bis trasformato in governo di minoranza, visto che l'esecutivo potrebbe rimanere in piedi anche senza raggiungere il magic number della maggioranza assoluta ma accontentandosi di quota 151-155 in attesa degli eventi (ovvero di riuscire a portare a votarlo altri senatori, sui provvedimenti di volta in volta o in maniera organica);

il Conte Ter con dimissioni e incarico da parte di Mattarella, con un cambio di maggioranza significativo seguito da un importante rimpasto di governo: proprio quello che Palazzo Chigi voleva evitare fino alla scorsa settimana;

il governo tecnico con una nuova maggioranza con il centrodestra (o con un pezzo: Forza Italia) e un nuovo premier;

le elezioni.

Intanto Matteo Renzi a Non è l'Arena su La 7 lancia l'ultimo appello: "Siamo pronti a discutere anche domattina con Conte, Zingaretti, con chiunque, purché si mettano al centro le cose da fare". Ma intanto prepara la strada al governo tecnico: "Sarebbe un bene per il Paese se, invece di andare a caccia di responsabili, tutti insieme facessimo un progetto di riforme, tutti, da Conte a Salvini, da Berlusconi a Di Maio. Non un governo, ma le regole del gioco si scrivono insieme". Ovvero qualcosa che si è già sentito: "Quello che abbiamo fatto con il Nazareno, che non era un accordo politico di governare l'Italia. Con Berlusconi c'era l'idea di fare un patto istituzionale". Ma che il leader di Italia Viva condisce con una chiara minaccia all'attuale esecutivo: "Poi al prossimo giro mi piacerebbe che i parlamentari facessero una commissione di inchiesta sul Covid perché qualcuno vorrebbe trasparenza".

Cos'è questa storia di Conte, dei servizi segreti e della massoneria

Renzi "chiama" Salvini e Berlusconi

Mentre Renzi "chiama" Salvini e Berlusconi la conta dei voti si fa frenetica. Il Corriere della Sera scrive che al governo mancano due senatori: la maggioranza parte da 151, ai quali bisogna aggiungere tre senatori a vita su sei: Liliana Segre, che oggi ha annunciato che sarà a Roma per votare la fiducia, Elena Cattaneo e Mario Monti che però non hanno ancora fatto sapere cosa sceglieranno. Giorgio Napolitano invece è dato per assente mentre la maggioranza sta tentando di convincere Carlo Rubbia e Renzo Piano, che non si vedono da un po' a Palazzo Madama. Reclutati ufficialmente, finora, almeno stando alle loro dichiarazioni, Sandra Lonardo Mastellae l'ex M5s Gregorio De Falco, che potrebbe salire a bordo anche se il suo gruppo è orientato al no. Così si arriva a 156 e di voti ne mancano cinque: due esponenti di Italia viva, Eugenio Comincini e Leonardo Grimani, sarebbero orientati a votare con la maggioranza, così come Paola Binetti, mentre l'altro Udc Antonio Saccone non vuole saperne. Cinque, quattro, tre, due. Quota 159 non costituirebbe comunque la maggioranza assoluta. Secondo La Stampa invece al governo di voti ne mancano quattro ma nel retroscena a firma di Ilario Lombardo si fa notare che ci sono altre scappatoie in ballo: la maggioranza relativa sembra assicurata, anche perché Renzi conferma che Iv si asterrà alla fiducia e voterà mercoledì a favore dello scostamento di bilancio che prevede il quorum massimo dei componenti.

Se così fosse, il governo avrebbe l'agibilità politica – fragile – per andare avanti fino a dopo l'estate, quando serviranno di nuovo i numeri assoluti per la nota di aggiornamento al bilancio. Ma a quel punto l'Italia sarà già nel semestre bianco che impedisce lo scioglimento delle Camere.

Si può reggere fino all'estate con un governo di minoranza? O a Conte conviene davvero fare retromarcia e trovare un accordo con Renzi? Che l'ipotesi, a dispetto delle chiusure, sia ancora sul tavolo lo si capisce da un dettaglio rivelato dall'agenzia di stampa AdnKronos: sul leader di Italia Viva, nel discorso che sta scrivendo in queste ore dal suo appartamento e che non ha ancora inviato ai suoi più stretti collaboratori, Conte non ha in mente di fare nessun accenno, nessuna nota polemica. Se ci saranno, bisognerà saperle cogliere tra le righe delle sue parole. Che chiameranno al bene del Paese, al dramma dell'emergenza sanitaria e alla grande prova data dagli italiani in questo anno alle prese con una pandemia che non indietreggia ma avanza a grandi falcate. Quindi la crisi economica e la responsabilità di dare risposte immediate in continuità con il piano vaccini - che vede per una volta l'Italia prima della classe e non fanalino di coda - e sul fronte ristori e sostegno alle categorie più colpite, che attendono altri segnali dal mondo della politica. Un inquadramento, in sostanza, dal quale emerge l'irresponsabilità di una crisi al buio in

questo preciso momento storico, con tutte le sfide, anche internazionali, che attendono l'Italia nei prossimi mesi.

Il discorso di Conte senza chiusure a Renzi

Un discorso "alto, che parlerà al Paese e al Parlamento", racconta ancora l'Adn. Imperniato sulla trasparenza, sul perimetro dell'interesse dei cittadini. Su quel concetto di nuovo Umanesimo più volte toccato da Conte in questo anno e mezzo di governo. Il premier si soffermerà sull'importanza dell'Europa, un'Europa a cui la pandemia ha impresso un nuovo passo, e del ruolo che sta ricoprendo in questa fase, sia nel presente che in prospettiva. Uno dei temi, viene fatto notare, che potrebbe essere un potenziale trait d'union per diversi parlamentari. E poi, guardando al futuro, il Recovery plan come occasione storica, un'occasione da non perdere per i giovani, per le 'next generation' che proprio venerdì scorso hanno proiettato il loro messaggio di speranza sulla facciata di Palazzo Chigi, oggetto della campagna 'Uno non basta'. Dunque lo sviluppo sostenibile e la transizione verde, la digitalizzazione, la ricerca, la scuola e l'università, ovvero temi assai cari a Conte.

E ancora i passi necessari per dare una spinta decisiva al paese, quella spinta che l'Italia attende da anni ma che è diventata ancor più urgente dopo i danni di una pandemia che ha falciato il tessuto economico e sociale del Paese. Le riforme del fisco, della giustizia e quella altrettanto cruciale della Pubblica amministrazione come sfide necessarie e imperdibili. Quindi gli appuntamenti che attendono l'Italia, il G20, il Cop26 che ci vede protagonisti, il G7, senza tralasciare la credibilità di vedere un paese in crisi o destinato al voto durante eventi che rendono l'Italia centro nevralgico dell'Ue. Parole, parole, parole. Ma in politica a un certo punto contano soltanto i voti.

A DISTRIBUZIONE PER REGIONI

Vaccini Covid: Pfizer riduce la fornitura in Italia. In Sicilia meno 11700 dosi

di *Redazione*

17 Gennaio 2021



La **Pfizer** ha ridotto di circa **165 mila dosi** il nuovo invio di vaccini. Lo rende noto l'ufficio stampa del Commissario Straordinario per l'emergenza, **Domenico Arcuri**, in un comunicato in cui si ribadisce che la decisione di Pfizer è stata "unilaterale" e che ha "unilateralmente redistribuito le dosi da consegnare ai 293 punti di somministrazione sul territorio italiano. Di conseguenza, e in modo del tutto arbitrario", nella "prossima settimana a fronte delle 562.770 dosi previste, verranno consegnate 397.800 dosi".

Una decisione "non condivisa né comunicata agli uffici del Commissario, produrrà un'asimmetria tra le singole Regioni".

"La Pfizer – è detto nella nota – ha comunicato, senza alcun preavviso, nel pomeriggio di venerdì 15 gennaio, che avrebbe unilateralmente ridotto le fiale destinate all'Italia nel corso della prossima settimana del 29%. La Pfizer ha altresì unilateralmente redistribuito le dosi da consegnare ai 293 punti di somministrazione sul territorio italiano".

"Di conseguenza, e in modo del tutto arbitrario, considerando che era già stato comunicato dal Commissario Straordinario alle Regioni che da lunedì 18 gennaio una fiala avrebbe contenuto 6 dosi di vaccino, come da recenti indicazioni di Ema e di AIFA, nella prossima settimana a fronte delle 562.770 dosi previste, verranno consegnate 397.800 dosi".

"Inoltre, l'arbitraria distribuzione decisa dall'azienda, non condivisa né comunicata agli uffici del Commissario, produrrà un'asimmetria tra le singole Regioni, con una differente riduzione delle consegne e con sei Regioni che non subiranno alcuna riduzione".

L'ufficio di Arcuri ha dato la ripartizione delle dosi che verranno consegnate alle Regioni ed il confronto con il precedente piano di consegne.

RIPARTIZIONE

Abruzzo: dosi previste 9.360, dosi consegnate 9.360 (invariato)

Basilicata: previste 3.510, consegnate 3.510 (invariato)

Calabria: previste 15.210, consegnate 9.360 (-5.850)

Campania, previste 43.290, consegnate 38.610 (-4.680)

Emilia-Romagna, previste 52.650, consegnate 26.910 (-25.740)

Friuli-Venezia-Giulia, previste 15.210, consegnate 7.020 (-8.190)

Lazio, previste 51.480, consegnate 38.610 (-12.870)

Liguria, previste 21.060, consegnate 18.720, (-2.340)

Lombardia, previste 95.940, consegnate 70.200 (-25.740)

Marche, previste 10.530, consegnate 10.530 (invariato)

Molise, previste 3.510, consegnate 3.510, invariato

Provincia Bolzano, consegnate 8.190, previste 3.510(-4.680)

Provincia Trento, consegnate 5.850, previste 2.340 (-3.510)

Piemonte, consegnate 50.310, previste 44.460 (-5.850)

Puglia, consegnate 30.420, previste 18.720 (-11.700)

Sardegna, consegnate 14.040, previste 7.020(-7.020)

Sicilia, consegnate 49.140, previste 37.440 (-11.700)

Toscana, consegnate 29.250, previste 18.720 (-10.530)

Umbria, consegnate 5.850, previste 5.850 (invariato)

Valle d'Aosta, consegnate 1.170, previste 1.170 (invariato)

Veneto, consegnate 46.800, previste 22.230 (-24.570).

quotidianosanità.it

17 GENNAIO 2021

Vaccino Pfizer-BioNTech. In Italia 165.000 dosi in meno del previsto. Ecco la nuova ripartizione tra le Regioni dopo i tagli alle consegne

Lo comunica oggi il Commissario Arcuri che denuncia nuovamente la decisione unilaterale e senza preavviso delle due aziende di tagliare la produzione e quindi le consegne venendo meno alla tabella di marcia concordata. Da lunedì, infatti, arriveranno solo 397.800 dosi a fronte delle 562.770 previste. "Inoltre l'arbitraria distribuzione decisa dall'azienda, non condivisa né comunicata agli uffici del Commissario, produrrà un'asimmetria tra le singole Regioni, con una differente riduzione delle consegne e con sei Regioni che non subiranno alcuna riduzione".

Il Commissario per l'emergenza Covid ha aggiornato la tabella di marcia delle distribuzioni alle Regioni del vaccino Pfizer-BiNTech dopo che le aziende avevano comunicato, nel pomeriggio di venerdì 15 gennaio, che avrebbero unilateralmente ridotto del 29% le fiale destinate all'Italia nel corso della prossima settimana.

Considerando che la Pfizer - si legge in una nota del Commissario - "ha altresì unilateralmente redistribuito le dosi da consegnare ai 293 punti di somministrazione sul territorio italiano, di conseguenza, e in modo del tutto arbitrario, considerando che era già stato comunicato dal Commissario Straordinario alle Regioni che da lunedì 18 gennaio una fiala avrebbe contenuto 6 dosi di vaccino, come da recenti indicazioni di Ema e di AIFA, nella prossima settimana a fronte delle 562.770 dosi previste, verranno consegnate 397.800 dosi".

"Inoltre - prosegue la nota - l'arbitraria distribuzione decisa dall'azienda, non condivisa né comunicata agli uffici del Commissario, produrrà un'asimmetria tra le singole Regioni, con una differente riduzione delle consegne e con sei Regioni che non subiranno alcuna riduzione".

Le Regioni più penalizzate saranno la Lombardia, Emilia Romagna e il Veneto con circa 25 mila dosi in meno ciascuna. Mentre non ci sarà alcun taglio nelle consegne in Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Umbria e Valle d'Aosta.

Tagli alle consegne importanti anche per Lazio, Puglia. Sicilia e Toscana che riceveranno tra le 10 e le 12 mila dosi in meno ciascuna.

Di seguito la ripartizione delle dosi che verranno consegnate alle Regioni ed il confronto con il precedente piano di consegne.

Regione	Previsione delle consegne (1 fiala=6 dosi)	Modifiche delle consegne (1 fiala=6 dosi)	Differenze
Abruzzo	9.360	9.360	-
Basilicata	3.510	3.510	-
Calabria	15.210	9.360	- 5.850
Campania	43.290	38.610	- 4.680
Emilia Romagna	52.650	26.910	- 25.740
Friuli Venezia Giulia	15.210	7.020	- 8.190
Lazio	51.480	38.610	- 12.870
Liguria	21.060	18.720	- 2.340
Lombardia	95.940	70.200	- 25.740
Marche	10.530	10.530	-
Molise	3.510	3.510	-
PA Bolzano	8.190	3.510	- 4.680
PA Trento	5.850	2.340	- 3.510
Piemonte	50.310	44.460	- 5.850
Puglia	30.420	18.720	- 11.700
Sardegna	14.040	7.020	- 7.020
Sicilia	49.140	37.440	- 11.700
Toscana	29.250	18.720	- 10.530
Umbria	5.850	5.850	-
Valle d'Aosta	1.170	1.170	-
Veneto	46.800	22.230	- 24.570
Totale Italia	562.770	397.800	- 164.970

Vaccini: Nas, tra 'furbetti' anche ex sindaci e uno in carica

Indagine nel Ragusano per dosi a persone non in lista



11:05 17 gennaio 2021 NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 17 GEN - Il 'casus belli' scoppiato a Scicli, nel Ragusano, per la vicenda dei vaccini somministrati a persone non in elenco, apre scenari imbarazzanti: i carabinieri del Nas stanno cercando di fare luce sulla trasparenza delle procedure e nella lista di chi ha scavalcato la fila ci sono almeno 4 ex sindaci del Ragusano, uno ancora in carica. Ed ancora, parenti di alcuni dirigenti amministrativi dell'Asp di Ragusa.

Passa a FIBRA a 29,90€ al mese e ricevi un BUONO SPESA di 100 euro!

Esclusiva Vodafone

Ma l'Azienda sanitaria, quando era scoppiato il caso, dieci giorni fa, aveva spiegato che "le persone che hanno avuto il vaccino l'hanno fatto per contribuire a utilizzare al più presto le fiale scongelate, che altrimenti sarebbero andate perse, perchè alcune persone in lista non si erano presentate", aveva detto il manager dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò.

La storia era venuta fuori il 5 e 6 gennaio, quando la macchina sanitaria regionale aveva avviato la campagna di vaccinazione al personale sanitario, tesa a somministrare 4 milioni di vaccini entro il agosto, secondo le stime dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. Il sindaco di Scicli, Enzo Giannone, si era rivolto all'Asp per avere chiarimenti sull'accaduto. Tra i vaccinati, anche un sacerdote, Umberto Bonincontro, ultra ottantenne, che aveva detto di essere stato chiamato per ricevere il vaccino e di aver agito in buona fede. (ANSA).